

me altre volte dette in questo stesso recinto; ma protesto che non entrò mai nell'animo mio neppure da lontano il pensiero di rivolgere queste parole all'onorevole Pierantoni.

Io so che egli fa la scuola, e so altresì che col l'onorevole Pierantoni non si devono contare le lezioni, poichè con una sola potrebbe soddisfare largamente al dover suo. (*Movimenti*)

CAROLI. L'interpellanza degli onorevoli Baccelli, Spantigati e Pierantoni risuscita quella che fu presentata dall'onorevole Depretis e da me, rinviata per le vive istanze dell'onorevole Minghetti e con un ordine del giorno della Camera.

La trasgressione di questo voto avrebbe aggiunto la spinta di un maggior dovere allo svolgimento dell'interpellanza, se le vicende parlamentari non ne avessero quasi mutato l'aspetto ed assicurato lo scopo.

Infatti a quella interpellanza è apposto un nome che oggi è un programma, quello dell'onorevole Depretis, le cui dichiarazioni, qualunque sia il modo, l'epoca e la questione nella quale furono espresse, significano a me lealtà di principii e non fragilità di promesse. (*Benissimo! a sinistra*)

V'è anche la garanzia di un altro nome, quello del ministro della pubblica istruzione, nel quale ho piena fiducia.

Ma s'aggiunge una considerazione a togliere quasi i motivi della nostra interpellanza, ed è la promessa che previene la domanda nella quale avremmo compendiate la nostra mozione, cioè l'assicurata prossima presentazione di un progetto di riordinamento degli studi superiori. Perchè era ben lontano dalle nostre intenzioni il pretendere che la Camera risolvesse la questione di merito con un ordine del giorno, con un voto precipitato, ma eravamo sicuri che essa avrebbe compreso che dal provvisorio continuato coi decreti non si esce che con una legge, la quale offra l'occasione non solo a riforme parziali, a provvedimenti transitori, a correzioni di errori e di arbitrii, ma anche a trattare tutto il vastissimo tema dello insegnamento superiore.

Esaudito il voto, mancherebbe quasi lo scopo; ma se era inutile la formale ripresentazione della interpellanza, non sarebbe conveniente il silenzio; anzi esso è fatto impossibile dall'ordine del giorno della Camera che sopravvisse alla chiusura della Sessione, dall'impegno assunto col rinvio della discussione, e dalla stessa interpellanza dei miei egregi colleghi. Sollevato poi l'argomento, è anche impossibile esaurirlo con poche parole, perchè è un dovere per me il dire quali erano gli intendimenti che avevano determinato la nostra interpellanza.

La prima parte è stata trattata, o dirò meglio esaurita egregiamente dagli oratori che mi hanno preceduto, se non che io posso aggiungere alle loro censure, le parole stesse dell'onorevole Bonghi, le quali erano dirette, in altro tempo, contro altri ministri, ma possono applicarsi oggi a lui; egli diceva: i ministri precedenti come l'attuale avrebbero dovuto astenersi da qualunque mutazione, nè turbare mai coi regolamenti la ragione della legge.

È questa una condanna concisa ed anticipata di innovazioni molto più gravi e che portano una ben più funesta scossa *alle ragioni della legge*.

Ma la nostra interpellanza contemplava specialmente la convenzione del 10 novembre scorso. Ricordo che le censure inflitte a quel decreto, anche dai giornali governativi, escludono il più lontano pensiero di opposizione politica.

L'origine stessa dell'interpellanza la definisce, giacchè vi hanno dato il maggiore eccitamento le istanze dei corpi consacrati al sacerdozio dell'insegnamento e non sospetti certamente di tiepido ossequio al Governo.

Una questione poi che tocca gl'interessi della scienza non presenta neppure l'apparenza d'un conflitto d'interessi locali, brutto riverbero d'altri tempi, impossibile oggi. Nessuna innovazione turberà mai la concordia cementata da più alti doveri, l'indissolubile vincolo d'affetto, fra le città che per l'impulso di un nobile scopo, non di un aritmetico meschino egoismo, desiderano e favoriscono l'incremento degli istituti dei quali si sentono quasi custodi. (*Segni di assenso*) È questa una nobile gara che il Governo deve aiutare, non impedire, ma senza violazione di legge.

Che la convenzione ratificata dal decreto del 10 novembre non sia immune da questo peccato di origine e che il coordinamento degli istituti da essa stabilito non presenti neppure l'evidenza della completa utilità, lo prova l'opposizione suscitata nel Consiglio provinciale e nel Consiglio comunale di Milano, ove furono rilevate parecchie disposizioni contrarie alla legge, all'interesse scientifico, e specialmente all'incremento dell'Accademia filosofica.

Con questa convenzione fra il comune, la provincia ed il Governo, gli istituti superiori, cioè l'istituto tecnico, l'Accademia scientifico-letteraria, la scuola di agricoltura, di medicina veterinaria, l'osservatorio astronomico, il museo civico, l'orto botanico, il gabinetto numismatico, sono coordinati sotto un Consiglio unico presiedute dal direttore dell'istituto superiore tecnico. Coll'articolo 3 si istituisce una scuola preparatoria per il passaggio al medesimo istituto dagli alunni delle scuole tecniche, dispensando così anche gli aspiranti ingegneri ci-